

A

PPUNTI

di cultura e di politica

G. Tonini | Adelante Prodi

G. Bachelet | Una anno vissuto pericolosamente

T. Blair | Ispirazione religiosa, responsabilità personale
e scelta per una sinistra di Governo

DOSSIER: 100 ANNI DI UNA FUCI SEMPRE GIOVANE
Relazione Introduttiva della Presidenza Nazionale

Messaggio di Romano Prodi:
grazie per aver preparato l'alternanza

Indirizzo di saluto della Presidenza Nazionale Fuci
al Santo Padre Giovanni Paolo II

M. Duverger: «Le nuove frontiere della democrazia» -
Intervento al 53° Congresso
della Federazione Universitaria Cattolica Italiana -

S. Ceccanti: La Fuci e la questione delle regole:
uno sguardo sugli anni '80

N. **2**

Marzo - Aprile 1996

Rivista mensile

Spedizione in abb. postale pubbl. 50% L. 4000

A PPUNTI

di cultura e di politica

Promuovono la nuova serie della rivista
Luigi Bazoli, Leonardo Benevolo,
Giovanni Bianchi, Carlo Borgomeo,
Mario Colombo, Romano Forleo, Angelo Gaiotti,
Paola Gaiotti De Biase, Paolo Giuntella,
Ermanno Gorrieri, Nicolò Lipari,
Giancarlo Lombardi, Alberto Monticone,
Alfredo Carlo Moro, Luciano Pazzaglia,
Romolo Pietrobelli, Paolo Prodi,
Pietro Scoppola.

Direzione

Stefano Ceccanti, Gianluca Salvatori,
Stefano Semplici, Beppe Tognon,
Giorgio Tonini (responsabile),
Salvatore Vassallo, Giovanni Guzzetta,
Sergio Fabbrini.

Direzione e redazione:

Risco Srl - Via Garibaldi, 88/F
00153 Roma
(tel. 06/5882931 - 5883499 - fax 06/5884423)

Amministrazione:

Contrada Bassiche, 47/G - 25122
Brescia (tel. 030/3754406 - 42132)

Abbonamento annuale L. 40.000.

sostenitore L. 100.000.

Versamenti sul c.c.p. n. 131250, intestato alla
Associazione per la cultura politica
Contrada Bassiche, 47/G - 25122 Brescia

Autorizzazione del Trib. di Brescia n. 11/1988
del 15 marzo 1988.

Sped. in abbon. postale pubbl. 50%

Fotocomposizione: Risco Edit-Roma
Stampa: F.D.A. - Eurostampa

A PPUNTI

di cultura e di politica

Sommario

<i>Giorgio Tonini</i> Adelante Prodi	1
<i>Giovanni Bachelet</i> Un anno vissuto pericolosamente	5
<i>Tony Blair</i> Ispirazione religiosa, responsabilità personale e scelta per una sinistra di Governo	15
DOSSIER: 100 ANNI DI UNA FUCI SEMPRE GIOVANE Relazione Introduttiva della Presidenza Nazionale	18
Messaggio di Romano Prodi: grazie per aver preparato l'alternanza	27
Indirizzo di saluto della Presidenza Nazionale Fuci al Santo Padre Giovanni Paolo II	28
<i>Maurice Duverger</i> «Le nuove frontiere della democrazia» - Intervento al 53° Congresso della Federazione Universitaria Cattolica Italiana -	30
<i>Stefano Ceccanti</i> La Fuci e la questione delle regole: uno sguardo sugli anni '80	39
<i>Chiara Giorio</i> Famiglia: Vademecum per la nuova legislatura	43

La Fuci e la questione delle regole: uno sguardo sugli anni '80

di Stefano Ceccanti

Negli anni '80 la riflessione fucina sull'ambito socio-politico vede come tema dominante quello della riforma delle regole che troverà consacrazione finale nella proposta del Congresso di Bari (marzo/aprile 1989) sull'uso del referendum abrogativo per sbloccare il sistema, una tappa decisiva del passaggio al maggioritario (pur incompiuto) nel nostro Paese. A poco servirebbe, però, in questa sede valutare l'impatto politico di quella spinta fucina; si tratta invece di coglierne le matrici ecclesiali e culturali, di collocarla rispetto allo specifico della Fuci. va quindi analizzata più correttamente su tali coordinate.

L'approccio alle regole e più in generale l'impegno civile nella Fuci degli anni '80 nasce all'interno della linea della mediazione culturale precisata nel Congresso di Milano del Dicembre 1980.

Sino ad allora aveva dominato il campo la tradizionale accezione di mediazione culturale del cattolicesimo democratico che si era forgiata nell'età della Costituente e della guerra fredda, basata su una netta distinzione tra identità cattolica previamente costruita e intesa successiva per il bene comune, in un'apertura verso le istanze della sinistra (colta nel suo apice teorico, il comunismo, come ul-

tima eresia cristiana secondo l'approccio maritainiano) e verso una corretta laicità dello Stato, in dialogo con le forze di tradizione risorgimentale dopo il rigido atteggiamento anti-moderno che aveva portato il mondo cattolico ufficiale al compromesso col Regime. Il cattolicesimo democratico viene a porsi nel '46-'48 come collante della nuova democrazia. Esso, egemonizzando il partito di centro, gestisce voti moderati (connotati anche in senso integralista) su una linea di laicità e di progressiva integrazione della sinistra dentro i limiti oggettivi della situazione internazionale. Il sistema elettorale proporzionale è omogeneo a questa logica.

Ma la ricetta tradizionale del cattolicesimo democratico, dopo aver funzionato per molti anni, mostra già dalla fine degli anni '60, con l'esaurimento della spinta propulsiva del primo centro-sinistra, la sua crisi, finisce sempre più per girare a vuoto, scissa tra ripetizione dei principi primi (il bene comune, il primato della persona) ed una prassi di sopravvivenza autoreferenziale del ceto politico del tutto separata da essi. Si instaura un regime di «doppia verità»: per un verso nei convegni ecclesiali, culturali si riaffermano solennemente i principi, per altro la classe dirigente democristiana se ne emancipa

radicalmente nella prassi senza proporre alcuna nuova mediazione. La contestazione (ecclesiale e politica) ed il fenomeno di Comunione e Liberazione, pur non comparabili tra di loro, sono su versanti opposti segnali della non riproponibilità di quel paradigma, sono sintomi della crisi che reagiscono però sfuggendo verso l'alto, con una critica utopica e non con la ricerca di nuove mediazioni razionali.

Per questo la Fuci degli anni '80, dopo la consunzione della solidarietà nazionale, ovvero dell'ultima incompiuta operazione politica del cattolicesimo democratico, mette a tema *la mediazione come luogo della costante reinvenzione delle identità, ovvero definisce l'identità come un processo sempre aperto, come un farsi che dà e riceve al tempo stesso dalle relazioni in cui il soggetto è inserito*. Non si tratta di un'invenzione teorica a tavolino, ma di un modello che meglio esplicita quanto accaduto alle generazioni del post-concilio, del lento disgelo ideologico. Nessuno di noi ha vissuto più in blocchi chiusi, di rigide appartenenze perimetrare; tutti ci siamo in qualche modo ritrovati a fare esperienza di una sintesi personalizzata tra l'eredità del cattolicesimo democratico, il movimento storico della sinistra italiana oltre la sua ideologia e l'eredità di tolleranza della cultura liberale, ben ricompresa dopo gli anni del terrorismo.

Non è un caso che questo salto culturale venga proposto da un movimento d'ambiente, che si situa in un luogo strutturalmente pluralista e orientato al dialogo: è viceversa un passaggio più lento per il grosso corpo dell'Azione Cattolica che, avendo come base di riferimento le parrocchie, è più a lungo portato a vedere ancora la mediazione come fase successi-

va ad un momento di affermazione dell'appartenenza. Questo dà ragione anche delle ricorrenti e proficue tensioni dentro la cosiddetta «maggioranza monticoniana» dell'Azione Cattolica, nonostante un medesimo sforzo di apertura. Il minimo comun denominatore era significativo, convergeva in quell'apertura e nel rifiuto di scorciatoie intimistiche ed integralistiche, ma c'era poi un'indubbia differenziazione sulla *pars construens*, sulla modalità più nuova e quella più tradizionale dell'idea e della pratica della mediazione, destinata a riemergere in seguito.

Alle coordinate culturali già chiare nel congresso di Milano e precisate nei seguenti, anche con la vivace polemica con Comunione e Liberazione, fa riscontro, dopo il breve rimpianto per l'occasione perduta della solidarietà nazionale espressa nel 1980, *sin dal Congresso di Padova (Gennaio 1983) la scelta per una democrazia bipolare, che consenta la competizione tra schieramenti alternativi. Il bipolarismo è la traduzione istituzionale di quella visione dell'identità: l'esplicito superamento delle appartenenze della guerra fredda (compresa l'unità politica dei cattolici) e la loro riarticolazione secondo le logiche di una normale democrazia europea (di tipo «immediato» secondo l'elaborazione del politologo cattolico progressista d'oltralpe Maurice Duverger che è l'Autore più decisivo in questo ambito per la Fuci degli anni '80) sul crinale consueto tra spinte conservatrici più o meno nuove (laiche e cattoliche) e spinte politicamente e socialmente più avanzate (anche qui cattoliche e laiche).*

Anche la ripresa del lavoro internazionale nella Jec-Miec europea e nel Miec-Pax Romana a livello internazionale ci è

d'aiuto in quegli anni a non concepire la scelta cultural-politica per il bipolarismo in chiave tattica e a comprendere bene le sue conseguenze sull'unità politica dei cattolici, che ci appare sempre più, nella comparazione ravvicinata con le altre esperienze come un'anomalia storicamente comprensibile ma ormai da superare. Era del tutto pacifico per i movimenti a noi corrispondenti nel resto d'Europa sentirsi idealmente vicini a Mitterrand, ai laburisti inglesi, alla Spd o ai Verdi in Germania, ai Socialisti portoghesi e spagnoli, esattamente come i locali movimenti cattolici di matrice più conservatrice si collocavano anche sul piano politico sulla base di tale differenza, con un significativo grado di tolleranza reciproca nell'unica Chiesa.

Da Padova a Firenze (1985) a Verona (1987) a Bari (1989) si mischiano da un lato, soprattutto sul versante dell'analisi, le crescenti critiche di etica pubblica per il deperimento della politica tradizionale a pura scena senza presa sulla reale attività di Governo (*con l'influsso di Achille Ardigò*) e dall'altro, sul lato della prognosi, la spinta tipicamente cattolico-liberale al cambiamento delle regole, alla costruzione di un sistema di premi e punizioni senza il quale il richiamo all'etica sarebbe stato impotente (*qui si inserisce lo stimolo di Pietro Scoppola, di Roberto Ruffilli e di un autore posto a confine tra mondo laico e sinistra, Gianfranco Pasquino*). La novità culturale di quella stagione consiste nel fatto che la ricerca di coagulo tra le identità del cattolicesimo democratico e della sinistra non avviene più ad un livello utopico più o meno marcato ma su un dato della cultura liberale, le regole come sedimentazione di una scelta di valori, nello specifico come possibilità di ristabilire nella rap-

presentanza politica il principio di responsabilità delle scelte di Governo rispetto al cittadino.

La stagione referendaria segna il successo almeno momentaneo di quella linea, anche perché essa si presenta come l'unica in grado di uscire dai veti reciproci e perché rimuove l'ormai inaccettabile potere di coalizione craxiano. Tuttavia le differenze riemergono quando il nuovo sistema, sia pure in modo imperfetto, impone la bipolarizzazione. Per una prima fase l'area cattolica, in parte per convinzione, per coazione a ripetere, in parte per mandato gerarchico, tende a resistere, trincerandosi nell'idea del «terzo polo» di centro, perfettamente equidistante, anzi tende a risolvere la crisi del modello democristiano creando un partito tutto valori e niente interessi, tutto proiezione delle realtà ecclesiali, tutto identità e niente mediazione, ossia quello che Gianfranco Brunelli ha felicemente denominato ne «Il Regno» un «modello clerico-democratico». E' l'esperienza del Ppi unitario che, nonostante professioni teoriche corrette in termini di laicità, appare regressiva in termini di dinamiche materiali anche rispetto al modello del 1946-1948. Non a caso la geografia dei voti del Ppi del 1994 corrisponde esattamente in termini geografici a quella del referendum del Movimento per la Vita del 1981, con un dimagrimento quantitativo dovuto alla secolarizzazione e alla diversità della contesa dal 32% del 1981 all'11,1% del 1994. Il Ppi unitario vede, dopo un decennio di progressivo oscuramento (con punta massima le bocciature elettorali nei voti di preferenza per le elezioni 1992), salire alla dirigenza i responsabili dell'associazionismo cattolico, con un'unica significativa eccezione fin qui non rilevata, quella della Fuci. E' lì

che avviene di fatto, senza gravi traumi ma con un indubbio dissenso, una cesura con le altre componenti più tradizionali della «maggioranza monticoniana» che puntano sul Ppi unitario. Al tempo stesso si ricongiungono invece, pur restando alcune differenze di impostazione, i cammini tra i fucini che sino ad allora avevano mantenuto un rapporto critico con la sinistra dc nell'intenzione di stabilire un traghetto comune verso una collocazione di sinistra di governo nel bipolarismo e tra i fucini che invece più radicalmente avevano puntato su un impegno diretto a sinistra con una cultura politica più movimentistica.

La discontinuità rispetto ad altre fasi di vita della Fuci è significativa giacché non solo nel periodo costituente, ma anche per tutti gli anni '80 l'interlocuzione critica col partito di maggioranza relativa era stata molto significativa. Eppure da quell'approccio degli anni '80 al tema della mediazione culturale non poteva scaturire una cooperazione ad un partito «tutto identità». Paradossalmente, se si considerano gli esiti politici dei vari membri delle Presidenze Nazionali che si sono avvicendati durante gli anni (sui responsabili locali il dato potrebbe essere diverso, ma sarebbe naturalmente legato alle condizioni locali di evoluzione del sistema dei partiti), *mentre non si trova nessuna significativa scelta per il Ppi unitario*, viceversa si trovano varie opzioni a favore delle forze politiche che sul versante progressista hanno cercato di coniugare il nuovo senso della mediazione attraverso la scomposizione delle identità tradizionali e la loro ricomposizione su basi nuove, dai Cristiano-sociali alla Rete al nuovo Pds, al di là dei limiti di ciascuno di essi. C'era in nuce, come si può vedere nella

Relazione del Congresso di Verona del 1987 dove si parla esplicitamente di costruzione di un polo riformatore all'incrocio tra i diversi filoni culturali della società italiana, *un'idea analoga all'odierno Ulivo come embrione di un possibile Partito Democratico e non già come somma tattica di identità pre-definite, quale purtroppo è ancora in parte e d'è voluto da troppi.*

Tuttavia, nonostante i limiti, è giusto notare che dopo le prime elezioni in cui i cattolici hanno davvero sperimentato il bipolarismo, le identità tradizionali si sono messe davvero in dialogo ed è avvenuta la riunificazione tra coloro che avevano scelto la logica del nuovo sistema già coi Progressisti e quelli che avevano puntato sull'identità del Ppi unitario soffrendo poi nella loro coscienza e nell'impegno pubblico la proficua scissione. Per di più la logica del maggioritario ha anche, come desiderato, portato la Chiesa su una posizione di equidistanza tra i contendenti che restituisce ai sani conflitti tra i credenti tutta la consistenza laica che essi devono avere senza primogeniture né deleghe in bianco per nessuno. Il bilancio dal punto di vista culturale ed ecclesiale delle fondamenta poste negli anni '80, in parziale discontinuità con una storia sempre giocata sulla ricerca di anticipare con profondità il nuovo, e scontando sempre una forte dose di onnipotenza giovanile, è senz'altro positivo. Anche con questi piccoli sforzi l'Italia sta entrando nella prosa delle grandi democrazie. A qualcuno sembrerà poco, ma l'eccezione italiana, soprattutto negli anni '80, era diventata solo regressiva.